

MARCELLO CORAZZINI



Titolo: ATTESA DI ODISSEO

Anno: 1996

Tecnica: Argilla espansa, cemento acciaio e ferro.

Dimensioni: 60 x 50 (base) x 340 (altezza) cm

Ubicazione: Piazza XXV Aprile.

MARCELLO CORAZZINI

Marcello Corazzini è nato a Pisa nel 1954, attualmente vive e lavora a Torino. Pittore, attore e musicista, oltre che scultore, espone in manifestazioni pubbliche o in spazi privati da più di venticinque anni: ha esordito infatti nel 1978 con una collettiva presso la Sala degli Intradossi a Torino. Tra le mostre più significative a cui ha partecipato ricordiamo nel 2000 la collettiva Territorio e Materia - ovvero l'arte del Riciclaggio a Lanzo Torinese (To), nel 2001 la personale *Attesa di Odisseo* presso il centro culturale d'arte La Canonica a Novara, la collettiva *Notti di Luna* presso il castello di Moncucco Torinese (To) e l'esposizione *Nove scultori piemontesi* a Cuneo presso la Fondazione Peano a Cuneo. Nel 2003 partecipa a *Materiali Resistenti* a Settimo Torinese (To). Ha realizzato numerose opere pubbliche tra le quali *Portante N* per Nethouse Srl Internet Agency di Torino nel mese di giugno 2000 e ha realizzato il bassorilievo monumentale per l'Azienda Infogest Srl di Torino nel marzo 2003.

ATTESA DI ODISSEO

Il lavoro di Corazzini è una delle due sole sculture a tutto tondo propriamente dette presenti a Piscina Arte Aperta. Come l'opera di Guarnaschelli dell'anno precedente, anche questa è di soggetto mitologico-letterario: in questo caso ci si richiama al poema epico per eccellenza, l'Odissea. Ma a differenza di quella, l'artista decide di illustrare non un episodio figurativo, bensì uno stato d'animo, quello del protagonista, Ulisse-Odisseo, caratterizzato dal suo lungo peregrinare durato anni e anni, in cui il fiero soldato greco è sottoposto a diverse prove sia fisiche che psicologiche dagli Dei avversi; ma una delle caratteristiche di tutto il viaggio è proprio l'attesa e la speranza che egli vive cercando di ritornare a casa. Sembra evocare anche la poesia *Itaca* di Konstantinos Kavafis, in cui si evidenzia più che la meta da raggiungere l'importanza del viaggio, intellettualmente visto come la vita stessa. Ed è questo senso di un'attesa senza fine che Corazzini decide di rappresentare, tramite questi blocchi di argilla espansa e cemento, sospesi uno sull'altro, tesi da corde d'acciaio, tenuti da una travatura metallica posteriore, cercando di simbolizzare al meglio questa spasmodica tensione che attanagliava l'eroe greco.